

Probabilmente sarà il secondo turno a stabilire il vincitore. Si teme l'astensionismo, un terzo gli indecisi

La Francia oggi sceglie i suoi deputati I sondaggi incerti sull'esito del voto

Secondo l'Ipsos sono possibili tre diversi scenari, nei primi due ha la meglio il centro destra ma nel terzo caso Jospin otterrebbe 303 seggi contro i 282 delle file chirachiana. Molto dipenderà dal comportamento degli elettori di Le Pen.

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI. La Francia vota, più incerta che mai su come andrà a finire. Sono fatti di bastian contrari, più volte in passato avevano sconvolto i pronostici elettorali affrettati, ma stavolta è dura anche per chi voglia votare contro-tendenza, perché tutti sembrano unanimi a dare come imprevedibile, aperto, il risultato. «Il voto sorpresa», titolava ieri a tutta prima pagina Liberation. «Tutto resta possibile», il popolare le Parisien.

Per il primo turno delle legislative sono convocati oggi 39 milioni elettori, chiamati ad eleggere 575 deputati (in totale sono 577, ma i due deputati della Polinesia francese sono già stati eletti una settimana fa). Per 1575 seggi in palio ci sono ben 6.351 candidati, di ogni tipo e ogni sigla, il che è già un record di contendenti per la V Repubblica, senza precedenti dal 1958. Alcuni, quelli che riusciranno ad avere oltre il 50% nella propria circoscrizione già al primo turno potranno presentarsi all'Assemblea nazionale già da lunedì. La volta scorsa (1993) questa pattuglia d'avanguardia era formata da 80 deputati, tutti della destra. Stavolta si dà per scontato che saranno molti meno. Per gli altri, il verdetto verrà dal ballottaggio di domenica prossima, tra il primo e il secondo, o anche il terzo in ciascuna circoscrizione, qualora questi abbia almeno il 12,5% dei voti degli elettori iscritti (la «triangolare» è ritenuta probabile in almeno una cinquantina di collegi).

In dirittura d'arrivo, serpeggia molto nervosismo tra coloro che erano partiti favoriti, cioè la destra governativa. Il primo turno sarà «difficile, molto difficile da interpretare», ha già messo avanti il premier uscente Juppé, invitando i propri sostenitori già sin da ora a «mobilitarsi tra i due turni». Mentre a sinistra si comincia a sperare davvero di farcela. «Loro hanno paura di perdere, noi abbiamo la speranza di vincere»: così ha riassunto la situazione il leader socialista Lionel Jospin nell'ultimo comizio della campagna. E gli ultimi sondaggi sembrano dare ragione al suo ottimismo, perché tendono a dare al complesso della sinistra più voti che al centro-destra alla fine del primo turno. Anche se non è affatto automatico che il vantaggio in voti si traduca effettivamente in vantaggio in seggi domenica prossima, 1 giugno.

La legge francese proibisce la pubblicazione di sondaggi alla vigilia del voto. Ma il divieto non vale per gli «addetti ai lavori», gli istituti che continuano a produrli a valanga e, ovviamente, per la stampa estera. Anche il comune cittadino ha potuto accedervi in questi giorni via Internet, collegandosi ad esempio al sito della «Tribune de Geneve» o via televideo, schiacciando ad esempio il bottone «text» del telecomando sul canale cavo CNN. Alcune fonti



Operai preparano le cabine elettorali in una scuola in Normandia

Daniau/Ansa

di stampa che li hanno ripresi sono minacciati da pesanti multe. Ma molti replicano denunciando l'anacronismo di tali norme nell'era dell'informazione elettronica.

L'Unità ha avuto accesso agli ultimi sondaggi della Ipsos e della Sofres, i principali istituti demoscopici. Entrambi fanno una previsione simile sull'astensione, cioè una delle principali incognite di questa tornata. Si attesterebbe attorno al 32-33%, quindi attorno a quella avuta nel 1993 (30,7%), non al record del 1988 (33,9%), tantomeno a nuovi record del 35 o addirittura 40%. E questo è già un brutto segno per la maggioranza uscente, che puntava su un alto astensionismo per «neutralizzare» l'effetto del voto protestatario per il Fronte nazionale, rendere più difficile ai candidati della destra ultrà ultrà di mantenersi al terzo turno (il quorum si innalza il numero di votanti si riduce) e quindi danneggiare quelli della destra moderata.

Sul risultato in termini di voti al primo turno la Ipsos prevede 33% per la coalizione ROPR-UDF (gollisti e centristi), più 5% per la destra moderata sparsa (in molti collegi ci sono duelli tra diversi candidati della maggioranza), cioè un totale di 38%. 10% per il PCF, 27,5% per il PS, 6,5% per i verdi, 2% per la sinistra estrema (trotskisti, ecc) il che farebbe un totale di 45,5% per l'insieme della sinistra. 14,5% i voti previsti per il Fronte nazionale di Le Pen.

Se va così, è lecito aspettarsi che al secondo turno gran parte dei voti

della sinistra si concentri sul candidato socialista, o comunista, o verde in ballottaggio. Così come il centro-destra dovrebbe poter contare pacificamente sui voti della destra indisciplinata o mugugnante, tipo quella di De Villiers. La grande incognita riguarda però i voti protestatari per il FN, che in genere vanno piuttosto verso la destra ma potrebbero stavolta anche dividersi più o meno equamente, o rinunciare al secondo turno.

Un risultato del genere non basterebbe a dare alla sinistra la certezza di farcela. Lo stesso Jospin ha calcolato che per avere sin dal primo turno la certezza di vincere il Ps dovrebbe riuscire ad ottenere attorno al 30% dei voti. Ma la novità rispetto alle precedenti politiche, quando già al primo turno la storia si spense perché era chiaro che aveva vinto il centro-destra - e questo finì coll'aver addirittura 464 seggi su 577 - è che la partita resterebbe tutta aperta, da giocare sul filo del rasoio nelle prossime settimane. La suspense potrebbe creare nuova suspense, e magari finire coll'appassionare un elettorato sinora deluso da una campagna senza troppo brio. E anche se non ci saranno gli vincitori elettoriati sinora deluso da una campagna senza troppo brio. E anche se non ci saranno gli vincitori elettoriati sinora deluso da una campagna senza troppo brio. E anche se non ci saranno gli vincitori elettoriati sinora deluso da una campagna senza troppo brio.

Il termini di seggi, la CSA (che ha compiuto all'inizio della settimana

l'inchiesta «proibita» per la «Tribune de Geneve» ne attribuiva 256 alla sinistra, 301 al centro-destra. La Sofres ora ne prevede 256 per la sinistra (25 Pc e 231 Ps) e 297 per la destra. La Ipsos invece avanza tre diversi scenari possibili, di cui i primi due convergono nell'attribuire una maggioranza di analogia portata alla maggioranza chirachiana, con un paio di seggi al massimo al FN. Il terzo però, quello che evidentemente ha fatto venire i brividi a Juppé, ipotizza una maggioranza di 303 seggi alla sinistra (26 comunisti e 277 socialisti) e appena 282 seggi al centro-destra.

Si tratta di esercizi che non tengono conto dell'alto numero di incerti (un terzo degli elettori) e incertezze, e che possono essere facilmente sfatati dal fatto che in un numero elevato di collegi, stando agli esperti, anche mezzo punto di differenza sarebbe in grado di far pendere la bilancia da una parte. Ma è significativo che almeno uno scenario su tre sia catastrofico per Chirac. E che, per giunta, i responsabili della Ipsos lo considerino come il più probabile dei tre, in base ad almeno due considerazioni: alla sensazione che l'elettorato protestatario stavolta non sembra intenzionato a convergere sulla destra di governo, e al fatto che l'ipotesi di una «coabitazione», con un capo del governo di segno politico diverso dal presidente, sembra piacere ai francesi (58-60% di favorevoli).

Sigmund Ginzberg

Le proposte dei partiti in campo

Ecco le proposte della maggioranza di centro destra (Rpr-Udf), dell'opposizione (Ps e Pcf) e dell'estrema destra (Fn) sui principali temi della campagna elettorale francese. **MONETA UNICA.** Rpr-Udf: Francia nell'Euro il 1 gennaio 1999, per stimolare la crescita e l'occupazione. **Appelli ad un'Europa sociale e al controbilanciamento del potere della Banca centrale europea con un governo economico europeo.** Ps: quattro condizioni per l'ingresso, adesione di Italia, Spagna e Gran Bretagna se lo desidera. **Patto di solidarietà e di crescita.** Governo economico europeo. Euro non sopravvalutato rispetto a dollaro e yen. **Pcf: riaprire il dibattito, nuovo referendum su Maastricht, nuovo trattato.** Fn: totale opposizione al trattato di Maastricht, che «rimette in discussione la sovranità dei popoli». Meglio, per il Fn, «una confederazione dell'Europa delle patrie». **STATO SOCIALE** - Rpr-Udf: Alain Juppé vuol proseguire sulla strada della diminuzione dei contributi sanità sulle buste-paga dei dipendenti, spostandone l'onere sull'insieme dei redditi, così da aumentare il potere d'acquisto dei salari. **Ps: lo spostamento voluto da Juppé sarebbe molto più massiccio e rapido.** **Revisione della Sanità, garanzia gratuita, cure per i redditi più modesti.** **Pcf: abrogazione legge Juppé per tagli a previdenza.** **Fn: gestione sanità per i francesi separata da quella per gli stranieri.** **OCCUPAZIONE** - Rpr-Udf: senza impegnarsi su cifre precise, la maggioranza prevede di diminuire gli oneri sociali sui salari più bassi e favorire il dialogo sulla flessibilità dell'orario. **Ps: creazione di 700.000 posti di lavoro «reali» per i giovani, metà nel settore pubblico, metà nel privato.** **Riduzione graduale dell'orario di lavoro a 35 ore senza diminuzione di stipendio.** **Pcf: creazione di un milione e mezzo di posti di lavoro in due anni, 35 ore subito.** **Fn: «preferenza nazionale» ai francesi nell'assegnazione dei posti di lavoro.**

Polemica per l'annullamento di un quesito

Referendum sulla Nato disertate le urne In Slovacchia scontro tra premier e presidente

BRATISLAVA. Molti seggi sono rimasti chiusi e chi ha votato lo ha fatto in un clima avvelenato. La Slovacchia, chiamata alle urne per esprimere il suo parere sull'ingresso nella Nato - ipotesi per altro ancora molto in alto mare - probabilmente non riuscirà nemmeno a raggiungere il quorum del 50 per cento dei votanti necessario per convalidare il referendum. Non è stata indifferenza, i partiti d'opposizione e lo stesso presidente Kovac hanno invitato i cittadini al boicottaggio, dopo la repentina cancellazione di uno dei quattro quesiti sui quali gli slovacchi avrebbero dovuto pronunciarsi: la quarta scheda, relativa all'elezione diretta del presidente della repubblica, è stata ritirata all'ultimo momento sulla base di un'azzardata iniziativa del ministro dell'interno Gustav Krajci. Motivo: un verdetto della Corte costituzionale che denunciava un vizio di forma nella formulazione della domanda, confermando tuttavia la legittimità costituzionale del quesito.

Krajci non ha agito da solo contro il parere dell'Alta corte e della stessa commissione elettorale che ha annunciato un ricorso contro il ministro dell'interno. Il referendum sulle nuove modalità d'elezione del capo dello Stato era stato voluto dalle opposizioni con la raccolta di 500mila firme, un ottavo dell'intero elettorato. Ma non è mai piaciuto al primo ministro Vladimir Meciar, sospettato di volersi spianare la strada per l'anno prossimo quando scadrà il mandato quinquennale di Kovac. In base alla Costituzione Kovac non potrebbe più essere eletto dal parlamento e nessuno schieramento dispone attualmente della maggioranza di due terzi necessaria alla nomina del presidente. Per questo l'opposizione, frammentata e discordante, teme che Meciar, già incline a cedimenti autoritari, possa accentrare i poteri nelle sue mani cambiando le regole del gioco. L'elezione diretta del capo dello Stato voleva essere una garanzia contro la tentazione dell'uomo forte.

Un quesito di politica interna ha così finito per cancellare gli altri tre sull'ingresso nell'Alleanza Atlantica. Referendum assai prematuri, a dire il vero. La Slovacchia non sembra avere in regola le carte della democrazia per entrare a far parte della compagine occidentale, lo stesso presidente Clinton a questo proposito ha ammonito Bratislava proprio alla vigilia del voto. E al vertice di luglio a Madrid - quando si deciderà dell'allargamento della Nato - la Slovacchia non figura nella rosa dei paesi dell'Est europeo destinati ad essere chiamati in questa prima tornata, a differenza della repubblica Ceca, della Polonia e dell'Ungheria. Tanto più che di recente Meciar ha sottoscritto una serie di accordi con Mosca - dalla collaborazione militare a quella economica - guardati con sospetto ad Occidente.

In previsione di trovarsi davanti ad una porta chiusa, il premier Meciar ha giocato d'anticipo convocando un referendum dal quale si aspettava

una sfilza di no che gli avrebbero fatto digerire meglio il rifiuto Nato. Tre quesiti previsti: sull'ingresso nell'Alleanza atlantica, sulla presenza nel territorio nazionale di armi nucleari di truppe straniere. Dalle urne - i risultati si sapranno solo oggi - non uscirà però quel pronunciamento netto che Meciar avrebbe voluto, non fosse altro che per la scarsissima affluenza ai seggi.

Con il volto scuro, rispondendo bruscamente ai giornalisti, Meciar è comparso in tv minacciando sanzioni contro i sindacati che - obbedendo alle raccomandazioni della commissione elettorale - non hanno distribuito le schede con i tre quesiti sulla Nato, dopo che il ministro dell'interno aveva fatto ritirare la quarta scheda sull'elezione del capo dello Stato. Il premier slovacco è andato oltre, promettendo un processo a quanti hanno fatto ricorso contro la decisione del ministro dell'interno. Tra questi c'è però lo stesso presidente Kovac, che in assenza della quarta scheda si è rifiutato di votare invitando i cittadini a fare altrettanto.

«Non è questo il referendum da me convocato - ha detto Kovac - È un segnale molto negativo agli occhi della comunità internazionale». E questo è anche il parere degli osservatori occidentali. L'immagine della Slovacchia esce a pezzi dalla prova referendaria.

Turchia: Ciller perde 2 parlamentari

La maggioranza parlamentare turca continua a perdere pezzi, mentre si fa più concreta l'ipotesi di un ricorso anticipato alle urne. Seguendo l'esempio di due colleghi di partito che ieri avevano rinunciato al loro seggio, ieri altri due esponenti del partito della Retta Via, alleate del partito islamico della Prosperità (Refah), hanno rimesso il loro mandato, facendo scendere a 276 (su 550) i parlamentari che sostengono il governo guidato da Necmettin Erbakan. Altri parlamentari del partito guidato da Tansu Ciller, ministra degli Esteri, hanno annunciato il loro abbandono. E così il primo esecutivo a guida islamica della Turchia rischia il collasso, a causa delle scelte di tipo fondamentalista che hanno provocato l'irritazione dei militari. La stessa Ciller si è detta favorevole a nuove elezioni.

La Farnesina prepara la successione. L'ultimo incidente ha accelerato i tempi del cambio della guardia

Foresti ambasciatore con la valigia in mano

Il nome più favorito per la sede diplomatica a Tirana è quello di Manfredino Incisa di Camerana. Ma difficilmente sarà in Albania prima del voto.

ROMA. La posizione dell'ambasciatore italiano a Tirana, Paolo Foresti, è sempre più in bilico. Alla Farnesina, diversi giorni prima che scoppiasse la bufera delle intercettazioni telefoniche, si stava pensando ad un suo avvicendamento. E si era già deciso il possibile successore: Manfredino Incisa di Camerana, 61 anni, ministro di prima classe, negoziatore della pax mozambicana e consigliere del segretario generale della Fao, Jacques Diouf. Poi, le polemiche di questi ultimi giorni, sicuramente hanno contribuito ad affrettare i tempi della decisione. Ieri però la notizia dell'avvicendamento è trapelata sul quotidiano *La Repubblica* e ora l'indiscrezione, non smentita dalla Farnesina, rischia di intralciare l'operazione. Sostituire Foresti, infatti, non è semplice. L'ambasciatore è nel mirino e il ministro degli Esteri non intende far apparire la sua sostituzione come un'ammissione di colpa, o il frutto di pressioni esterne. Incisa di Camerana, previo l'obbligatorio via libera del

consiglio dei ministri, avrebbe potuto raggiungere Tirana anche prima delle elezioni del 29 giugno, ma ora non è da escludere una frenata. Ieri comunque la notizia del possibile avvicendamento di Foresti con Incisa è stata accolta con soddisfazione da Rifondazione. L'ultima tornata di nomine alla Farnesina risale al 21 dicembre '96. In quell'occasione si decise anche lo spostamento di Foresti alla Ueo (l'organismo europeo di difesa). Al suo posto, a Tirana, fu designato Alfredo Matacotta Cordella. Poi, però, la crisi albanese precipitò e si preferì congelare il cambio della guardia e mantenere al suo posto l'esperto Foresti. L'ambasciatore, molto discusso e considerato filo-Berisha, seppur svolgesse bene il difficile compito di mediatore, avvalendosi della fitta rete di amicizie che si creata sul posto ed assumendo un ruolo di punta nell'accordo che portò alla nascita del governo di unità nazionale. Di lui si diceva: «È l'uomo giusto al posto giusto».

Più volte Rifondazione, prima e dopo la missione Alba, chiese la sua testa. Ma quelle pressioni più che indebolirlo lo rafforzarono. Tuttavia, pur essendo praticamente inamovibile, Foresti restava un ambasciatore «pro tempore» e bisognava individuare un sostituto. La scelta di Incisa di Camerana, diplomatico di grande esperienza e più alto in grado di Matacotta, è maturata alla Farnesina mentre, a Tirana, erano in corso le trattative condotte dall'inviato dell'Osce Vranitzky per mettere d'accordo i partiti sulla legge elettorale. E il caso Foresti è scoppato proprio al termine di quel lungo negoziato. Dalle intercettazioni emerge che Foresti, in quell'occasione, giocò su due tavoli. Da una parte appoggiava la missione Osce, seguendo le direttive della politica estera italiana, e dall'altra, invece, lavorava per boicottare Vranitzky e consentire così all'Italia di subentrargli e svolgere un ruolo decisivo nella mediazione. Nel frattempo, gio-

cando in proprio, favoriva il partito di Berisha. Foresti ammette che la voce registrata è la sua ma sostiene che sia stata manipolata. E ieri il quotidiano albanese *Independent* ha escluso che ci siano altri nastri in circolazione, come pure girava voce. Resta il fatto che ora l'ambasciatore ha perso un bel po' di credibilità e che la sua posizione è diventata per molti versi imbarazzante. Se ne sono accorti anche Prodi e Andreotta, furibondi per questo sospetto di politica del doppio binario che ci espone ad una brutta figura internazionale e che, al di là della correttezza ufficiale, rischia di minare i nostri rapporti con l'Osce. Non a caso lo stesso Di ni ha difeso solo a metà Foresti, specificando che quanto è emerso dalle registrazioni non ha niente a che vedere con la linea seguita dall'Italia in Albania. E ieri il ministro della Difesa, Beniamino Andreotta è tornato sulla questione, lasciando trapelare la sua irritazione: «Il governo italiano è sempre stato a

favore di Vranitzky. Se qualcuno, e questo lo esaminerà il ministro degli Esteri, ha condotto una politica diversa per ragioni e interpretazioni personali, il presidente del Consiglio, i membri del gabinetto e le direttive che abbiamo dato sono del massimo sostegno all'Osce». Poi qualcuno, a partire dal sottosegretario agli Esteri Serri, ha chiesto seri accertamenti per verificare il comportamento di Foresti e «provvedimenti» nel caso in cui si dimostri che ha effettivamente detto le frasi che compaiono nella registrazione. La Farnesina, sotto pressione, aveva già deciso di sostituirlo con Incisa di Camerana. In ogni caso la permanenza di Foresti a Tirana avrà presto un nuovo titolare: entro giugno o, al massimo, nella prossima tornata di nomine, in cui sono in ballo molte sedi, tra cui Varsavia, Israele, Marocco, Canada e S. Sede.

Alessandro Galiani

L'attentato provoca un morto e diversi feriti

Pacco-bomba in un bar Nuove vittime ad Algeri

ALGERI. Una strada sempre più costellata di stragi quella che porta alle prossime elezioni in Algeria. Ieri una bomba al caffè «La Rotonda» ad Algeri ha fatto un morto e diversi feriti. Ma le vittime dell'offensiva dei fondamentalisti islamici sono molte di più: almeno 21 le persone uccise in diverse zone del paese negli ultimi giorni. Contro gli integralisti c'è l'offensiva dei servizi di sicurezza che sono arrivati fino ad alcuni rifugi: aiutati dalla popolazione hanno snidato e abbattuto 17 integralisti.

La stampa e le autorità aggiornano di continuo la lista dei morti. La tentata strage di ieri ad Algeri, con una bomba artigianale nascosta in un pacchetto, è avvenuta vicino ad un albergo trasformato da tempo in residenza per gli agenti di polizia, e all'Hotel Es-Sfir, uno dei più importanti della città. Tra i feriti un uomo anziano ha perso l'uso delle gambe. Negli ultimi giorni, aggiungono i quotidiani algerini, hanno perso la vita 21 civili, tra cui tre ragazzini di 12 anni, sgozzati secondo un macabro rito de-

gli integralisti. Sono stati uccisi in diverse regioni, Tlemcen, Blida, Tipasa e Bakhli, vicino a Boufarik. Tlemcen e Boufarik erano già nelle cronache degli ultimi due giorni: nella prima città (a ovest di Algeri) venerdì scorso 15 persone sono rimaste uccise in due attentati con autobomba; a Boufarik (25 km a sud di Algeri) tre giorni fa un'autobomba ha ucciso 21 persone e ne ha ferite un centinaio. In questa caccia all'uomo, i servizi di sicurezza algerini sono sulle piste di leader e gruppi di integralisti. In questi giorni ne hanno stanati e uccisi 17: quattro erano capi, ricercati con taglie di decine di milioni, i manifesti campeggiavano ad Algeri e in altre città. La gente ha parlato. «Grazie al prezioso concorso della popolazione» sono stati uccisi, hanno annunciato le forze dell'ordine. La taglia più alta, circa 80 milioni di lire (mille volte il salario minimo mensile di un algerino) era per Tayeb Djerrir, conosciuto come Djaafar e ucciso insieme ad altri cinque nella provincia di Sidi Bel Abbes.